

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Vinto a mani basse il Super martedì, rimasto senza rivali per la nomination democratica, John Kerry ha dato il via alla campagna elettorale vera e propria, quella per la Casa Bianca. Lo ha fatto partendo dalla Florida, lo Stato dei brogli grazie a cui George W. Bush è diventato presidente nel 2000 con una sentenza della Corte suprema. Kerry ha annunciato di aver iniziato a lavorare con i suoi collaboratori per la scelta del vice e conta di annunciare il nome ben prima della Convention democratica, che si terrà il prossimo mese di luglio nella sua città natale di Boston. Il sessantenne senatore democratico del Massachusetts ha vinto in tutto 27 primarie su 30: dal Sud alle zone depresse del Midwest, dal New England all'Arizona, Kerry ha prevalso in tutte le fasce elettorali, prendendo persino più voti dalla comunità afro americana di New York di quanti ne abbia raccolti il leader nero Al Sharpton. L'unico Stato in cui Kerry non è arrivato primo è il Vermont, dove l'ex governatore Howard Dean ha strappato una vittoria di consolazione: si è da tempo ritirato dalla competizione, ma il suo nome è rimasto sulle schede.

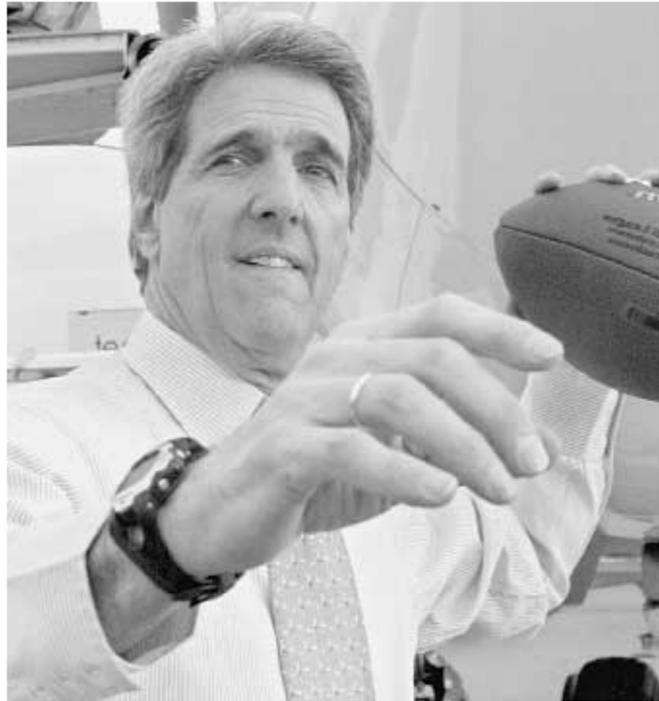
«In America sta per arrivare l'ora del cambiamento - ha dichiarato Kerry - Ho il fuoco nelle vene all'idea di mandare a casa George W. Bush. Sono un combattente, sono sempre stato in prima linea, nella guerra del Vietnam come per difendere i valori americani».

Ieri John Edwards ha annunciato ufficialmente il suo ritiro dalla competizione, ma non è affatto detto che questo si traduca automaticamente nella sua uscita dalla scena politica nazionale. «Edwards ha un messaggio che convince molti elettori, dagli indipendenti alle classi lavoratrici, ed è il candidato che si è rivelato più efficace nelle critiche a George W. Bush», sostiene Garry South, uno degli strateghi del Partito democratico e il più convinto sostenitore di un ticket Kerry-Edwards. I compiti del vicepresidente - a parte il caso dell'ovvia necessità di una successione per morte o malattia del Presidente - sono in massima parte cerimoniali: di fatto, ha la facoltà di votare in Senato, ma solo quando si abbia una situazione di stallo per parità. La vera importanza del numero due si vede in campagna elettorale: è la freccia di riserva, colui che può attirare anche i voti che altri-

“ Il senatore del Massachusetts ha fatto il pieno nel supermartedì Edwards si ritira Inizia il toto candidato per la vicepresidenza ”



«In America sta arrivando l'ora del cambiamento Ho il fuoco nelle vene all'idea di mandare a casa il presidente Sono sempre stato un combattente» ”



# Kerry trionfa e lancia la sfida a Bush

ha detto

- **Iraq.** «L'amministrazione Bush non ha fatto una scelta unilaterale soltanto in guerra, ma anche nella lotta contro la guerriglia in corso. Abbiamo pagato un prezzo troppo alto, in denaro e in vite umane. Non abbiamo soltanto bisogno di un cambiamento di regime in Iraq, ma anche negli Stati Uniti»
- **Esteri.** «L'America ha bisogno di un presidente che la riporti sulla strada giusta nel mondo, dalla quale George Bush ha deviato. Dalla mancanza di appoggio per il nuovo Afghanistan al ripudio del trattato di Kyoto, l'atteggiamento di Bush ha danneggiato i nostri interessi e irritato quelli che dovrebbero essere nostri amici»
- **Ambiente.** «Respingiamo l'assalto di Bush contro l'acqua e l'aria e rafforzeremo le leggi per l'ambiente. Presenteremo un piano per rendere il nostro consumo di energia indipendente dal petrolio del Medio Oriente entro 10 anni, e creeremo posti di lavoro con investimenti nelle fonti alternative»
- **Giustizia.** «Il ministro John Ashcroft ha lanciato un assalto a tutto campo contro i diritti individuali. Come presidente nominerò un ministro della Giustizia diverso, che tuteli i diritti dei cittadini, delle donne, dei lavoratori, e applichi le leggi contro i monopoli»
- **Nozze gay.** «Sono favorevole al diritto dei gay alle unioni civili e alla stessa protezione che la legge offre alle coppie sposate. Non sono e non sono mai stato favorevole al matrimonio gay». (Nel 1996 definì anticostituzionale la legge federale che ha definito il matrimonio unione tra uomo e donna)
- **Trasparenza.** «Entro i primi tre mesi della presidenza vieterò per cinque anni agli ex funzionari governativi di lavorare come consulenti di gruppi di interesse privati nei rapporti con il governo e il congresso. Faremo luce sugli accordi segreti stretti a Washington»

Era uno dei 10 in gara ora ha in tasca la nomination

## «Fatevi sotto», le parole per la vittoria

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Sono bastate tre parole. John Kerry ha conquistato il partito democratico quando ha fatto propria una sfida lanciata incautamente dal presidente George Bush: «Bring it on, fatevi sotto». Bush aveva rivolto questa frase sprezzante ai guerriglieri in Iraq, e ha dovuto pentirsi. Kerry si è presentato come l'avversario capace di batterlo sul suo terreno. Ha trovato il coraggio di sostenere che per combattere il terrorismo non è necessario calpestare la libertà, e di rilanciare programmi che il suo partito aveva accantonato: la difesa dell'ambiente, il rigore fiscale, il rispetto degli alleati, la separazione tra Stato e chiesa. «Questo presidente - ha detto - vuole impostare la campagna elettorale sulla sicurezza nazionale. Gli rispondo con tre parole semplici che possa capire: Bring it on».

L'ascesa di Kerry riflette il risveglio di una opposizione che aveva scambiato per patriottismo la rinuncia ai propri principi. Deputati e senatori democratici votavano come i repubblicani otto volte su dieci. I dirigenti del partito si erano rassegnati all'idea che George Bush fosse imbattibile. Lo stesso Kerry aveva votato la risoluzione che autorizzava il presidente all'uso della forza in Iraq. In quel momento sembrava che il dissenso non sarebbe stato tollerato dall'opinione pubblica. La rivolta di Howard Dean ha dimostrato il contrario. La voce di questo candidato che quasi nessuno fuori dal Vermont aveva sentito no-

minare diceva pane al pane, e incitava legioni di attivisti a dare sfogo alla loro esasperazione. Gli strateghi di Bush stavano a guardare compiaciuti. Consideravano Howard Dean un estremista che si sarebbe scavato la fossa con i propri eccessi. Il senatore democratico Tom Harkin è stato uno dei primi a sostenere Howard Dean. Oggi appoggia Kerry. «In gennaio - spiega - Kerry sembrava finito. Poi ha trovato il ritmo giusto, ha cominciato a esprimersi liberamente, è passato in testa ed è rimasto sempre il primo». Ad offrirgli l'occasione è stato Howard Dean, che ha impostato male la campagna nello Iowa, prima tappa della corsa tra i democratici, ha rea-

gito alla sconfitta con un grido di rabbia e ha spaventato i suoi stessi seguaci. La base democratica cercava un candidato in grado di battere Bush con un programma radicalmente diverso. Nello Iowa si è capito che Howard Dean soddisfaceva la seconda condizione ma non la prima. La prima vittoria di John Kerry, poco significativa di per sé, è stata coronata da un sondaggio: se si fosse votato in quel momento Kerry sarebbe stato eletto al posto di Bush. Nel New Hampshire, la tappa successiva, tutti i riflettori erano puntati sul nuovo favorito. Una mossa falsa, una frase fuori posto, avrebbe forse segnato la sua fine. Ma Kerry ha trovato il messaggio per

recuperare gli scontenti senza allarmare il resto del partito. Il suo passato era una garanzia per il futuro: le medaglie al valore meritate in Vietnam mentre Bush era imboscato in Alabama davano maggiore peso alle sue campagne per la pace, i diritti umani, la difesa delle minoranze. La contestazione senza quartiere iniziata da Howard Dean proseguiva sotto la guida di un politico più esperto. Bush non sembrava più imbattibile, finalmente aveva un avversario. Nel New Hampshire è cominciata una reazione a catena. I sondaggi all'uscita dei seggi del super martedì hanno rivelato il voto per Kerry di ricchi e poveri,

uomini e donne, bianchi e neri, giovani e anziani, protestanti e cattolici, uniti dalla volontà implacabile di liberarsi di Bush. Kerry è stato il primo bianco a raccogliere la maggioranza tra i neri di New York, che lo hanno preferito al nero Al Sharpton. È stato il primo candidato del nord a vincere in Georgia, l'ultima frontiera del meridionale John Edwards. I democratici hanno la sensazione di puntare sul cavallo vincente e i repubblicani cercano un modo per azzepparlo. Vin Weber, ex deputato del Minnesota, è uno dei confidenti di George Bush. «John Kerry - sostiene - ha dietro di sé un partito unito ed entusiasta, ma per recuperare la sinistra si è adeguato al movimento di Howard Dean e ha assunto posizioni che ora avrà difficoltà a giustificare». Tra due partiti che si accusano a vicenda di estremismo l'America non è mai stata così divisa.

Sbagliando di brutto, all'inizio molti osservatori non l'avevano preso troppo sul serio. Con la sua aria dinoccolata e legnosa, con il suo accento di buona famiglia bostoniana, con la sua fede cattolica, John Forbes Kerry sembrava un sognatore quando diceva che il proprio destino era scritto nelle iniziali del suo nome, J.F.K., identiche a quelle del suo idolo, John Fitzgerald Kennedy. Ma sulla vero-simiglianza di questa faccenda delle iniziali mostrarono di credere fin da subito gli ultimi eredi del clan Kennedy, a partire dal senatore Ted, che lo sponsorizzò a pieno. L'avallo della potente famiglia politica gli valse il supporto del partito democratico, senza cui non si vincono le primarie. Il partito vedeva in lui un candidato ideale. Eroe del Vietnam ma anche pacifista convinto, abbastanza patriota da votare sì all'invasione dell'Iraq ma anche tanto realista da ammettere il fallimento, antagonista di George W. Bush su quasi tutto senza però cadere nell'estremismo verbale di Howard Dean, benestante di suo ma straricco per il matrimonio con Teresa Heinz,

## L'eroe del Vietnam con il cuore pacifista

Giancresare Flesca

tre volte senatore e pupillo, grazie ai buoni uffici di sua moglie della Washington «bene», insomma liberal senza esagerare come ha fatto il suo rivale John Edwards. Il fatto che la sua fortuna derivi in massima parte dal suo essere un eroe di guerra del Vietnam la dice lunga sull'elettorato americano e sul suo rispetto per i veterani.

Nasce a Boston nel 1943 da un'ottima famiglia. A 21 anni, dopo la laurea a Yale parte per il sud est asiatico

I goffi tentativi di George W. Bush di non apparire quel che fu, ossia un imboscato, sono miseramente falliti di fronte al pedigree militare del suo probabile antagonista. Questi può ostentare onorificenze di primissimo piano. Combattendo al comando di una cannoniera nel delta del Mekong e restando gravemente ferito in azione Kerry ha ottenuto la Silver Star, la Bronze Star al valore, e tre «purple heart», tre cuori color porpora concessi soltanto a chi resta ferito in battaglia.



Nato a Boston nel dicembre 1943 da un'ottima famiglia Wasp (sua madre era proprietaria di una buona parte di Cap Code, il posto di vacanza più esclusivo d'America) a ventun anni, dopo la laurea a Yale partì per il sud-est

asiatico. Come compagno d'armi ebbe l'attuale senatore repubblicano John Mc Cain, anche lui eroe pluridecorato e prigioniero per sei mesi ad Hanoi. Dice di Kerry: «John è tenace e l'ammiro per questo. Ha coraggio e fa quello che pensa giusto. Uno che lavora sodo e sa di che parla. Se si candiderà non mollerà per un attimo e andrà fino in fondo come un mastino». E infatti da mastino sono state le sue reazioni ai tentativi avversari di tagliargli precocemente le zampe. Sul suo passato da pacifista militante, con una foto che lo mostrava giusto accanto a Jane Fonda, la «Hanoi Jane» tanto odiata dall'America bennepensante: sì, dopo aver combattuto valorosamente era diventato, come tantissimi giovani americani della sua ge-

nerazione, un pacifista convinto dalla folta zazzera. No, la foto in cui quasi abbracciava la Fonda era un falso, sul quale non ha speso neanche una parola. Né ha usato parole di troppo per la storia di sesso con una stagista che gli avevano attribuito, sperando di azzepparlo come Gary Hart. Sono bastati pochi giorni e la vicenda s'è chiusa proprio con le dichiarazioni dell'amante presunta. Un'altra arma insidiosa è stato il suo secondo matrimonio. Dopo aver divorziato dalla prima moglie (che gli ha dato due figlie ormai grandicelle) nel 1995 Kerry ha sposato Teresa Heinz, vedova di un senatore repubblicano che amava investire, come prima di lui aveva fatto il padre, in beneficenza e in sostegno alle cause sociali più meritevoli il proprio patrimonio. Oltre seicento milioni di dollari pro-

venienti da una famiglia che aveva fatto fortuna con il ketchup più venduto nel mondo. L'aveva sposata per interesse? Probabilmente no, dal momento che i tre figli di primo letto della signora sono diventati sostenitori fanatici di Kerry, e visto che neanche un centesimo del patrimonio Heinz può essere speso per legge nella campagna elettorale, a partire dalle primarie. Tanto stretto è il controllo patrimoniale sulla coppia, che per un mutuo in rosso i due rischiano di perdere la loro residenza di Boston Hills, sei piani nel quartiere più chic. Quanto a lady Teresa, ha continuato a far girare miliardi nelle fondazioni della famiglia Heinz senza risparmiare energie.

L'immagine che John F. Kerry proietta è insomma quella di un vincente. Un'immagine, sostengono gli ipercritici che lui si è costruito addosso giorno dopo giorno, guidato dall'idea di ottenere prima o poi la Casa Bianca. Sul suo perfezionismo e sul suo manifestarsi sempre «politicamente corretto» tanti anni fa si divertì uno dei più grandi cartoonist americani, Gary B. Trudeau, che per un certo periodo gli dedicava addirittura tre strisce quotidiane. Difetti o virtù? Al momento JFK secondo ha ottenuto dagli americani una grossa apertura di credito. Gli resta tutto il tempo per dimostrare, soprattutto se diventerà presidente, di essere davvero un mastino con la virtù di comandare da giusto.

Il suo compagno d'armi, il repubblicano Mc Cain di lui dice: ha coraggio, fa quello che crede giusto